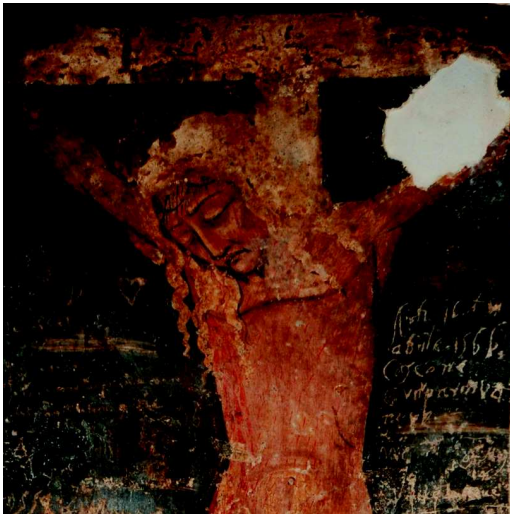




155/ Pavimento in lastre di pietra - sec. XVI.



156/ Esterno cappella – Crocifissione - Ex voto - Particolare - Affresco - sec. XV.

sono raffigurati due angeli inginocchiati in preghiera, mentre altri due angeli in volo sono raffigurati al di sopra.

Sulla parete sinistra della cappella è rappresentata la fuga in Egitto, preceduta dalla figura di S. Paolo, mentre su quella di destra la Natività, preceduta dalla figura di S. Pietro.

La piccola volta è caratterizzata da un campo dai contorni mistilinei, che racchiude la figura di un santo, il cui disegno è andato completamente perduto. Tutta questa rappresentazione allegorica della "Ecclesia" è sicuramente opera di un maestro umbro-marchigiano, operante forse intorno alla corte dei Trinci, in quel periodo governatori perpetui di Gonesse. Nel disimpegno che conduce alla sacrestia è posta, sulla parete sinistra, che in precedenza era la parete esterna del sacello, una piccola nicchia dal fondo affrescato raffigurante il Cristo morente in croce.

Il bel pavimento, sicuramente originale, è formato da lastre di pietra rossa e bianca locali.

LEONESSA CHIESA DI S. MARIA DI LORETO E CONVENTO DEI PP. CAPPUCCINI

Il sito

La chiesa è situata lungo via Francesco Crispi, sulla sinistra per chi esce da Leonessa, e prospetta sulla strada la propria facciata caratterizzata dal portico antistante. Essa è compresa, con la sacrestia e con le sue cappelle laterali, nell'insieme articolato dei volumi che compongono il complesso conventuale.

Elementi storici

Nel 1520 Cristoforo Gizzi donò al Capitolo Lateranense un appezzamento di terra di un cardarello, situato nella diocesi spoletina fuori la porta del Colle "in agro vulgariter Campo della Ripa" per edificare, a sue spese, una chiesa fornita di campanile, altari e suppellettili, sotto il titolo di S. Maria di Loreto purché avesse la facoltà di eleggere, finché era in vita, uno o più cappellani inamovibili e di poter lasciare il patronato ai suoi eredi. Il 18 giugno il Capitolo concesse l'autorizzazione alla costruzione della chiesa e il patronato su di essa, riservandosi però l'annuo censo di una libbra di cera a Natale e in più concesse 10 anni di indulgenze nelle feste della Natività della Vergine, della Purificazione, della Resurrezione, dell'Ascensione, della Pentecoste, della Natività di S. Giovanni Battista, e di S. Pietro e Paolo. Poco dopo il Capitolo Lateranense cedette la chiesa, ma non il patronato (che rimase diritto dei Gizzi) e i terreni ai conventuali riservandosi l'annuo censo di una libbra di cera.

L'8 marzo del 1534 Giovan Francesco, Giovangelo e Battista Gizzi, eredi di Cristoforo, donarono il patronato della chiesa ai frati "cappocinorum S. Francisci" e un terreno che rendeva



157/ Il convento in una cartolina degli anni Trenta del secolo scorso.

tre salme e mezzo di grano, con la clausola che vi dovessero risiedere almeno due frati per officiare e due serventi per mantenere gli edifici.

Il Capitolo del convento di S. Francesco di Leonessa, composto da sette frati, accettò, forse a nome e per conto dei cappuccini, la donazione, con un atto rogato dal notaio Nicola Falconi, e la cappellania fu ceduta a fra Girolamo da Terranova, maestro di teologia e predicatore francescano. Poco dopo, con il consenso dei conventuali, Matteo Silvestri, medico condotto di Leonessa, avendo abbracciato il terzo ordine francescano, edificò vicino alla chiesa un piccolo ospedale, con lo scopo di curare i più poveri, assistito da un gruppo di concittadini. Questo primo edificio, costruito con elemosine, aveva poche stanze con i soffitti bassi, le pareti di graticcio coperte da uno strato di creta e i pavimenti in terra battuta. Sistematisi così provvisoriamente, i suoi discepoli cominciarono a catechizzare la popolazione e a prendere le difese dei poveri contro le prepotenze e le ingiustizie.

Nel 1539 il Silvestri abbracciò la regola del nuovo Ordine dei Cappuccini, più vicino ai suoi ideali di apostolato, di carità e di vita cristiana. Nel 1549 fra Matteo, ricevuto il permesso dal Capitolo Generale di Napoli, ritornò a Leonessa con alcuni confratelli stabilendosi, con il consenso dei conventuali, nel piccolo complesso di baracche costruite anni addietro vicino alla chiesa.

Bernardino da Colpetrazzo nella biografia del b. Matteo così riporta la fondazione del convento "Et quando fu congregato il Capitolo Generale in Napoli dal P. fra Bernardino da Asti, ove io fui presente, ottenne dal detto Capitolo di poter pigliare il luogo a Leonessa, et fu preso et ci stettero i Frati cinque anni in circa. Ma di poi morendo il santo buono, i Frati lasciarono il detto luogo con molta ammirazione di tutta quella terra, et di poi molti anni fu ripreso". Poco dopo il Padre Generale dell'Ordine inviò il Silvestri in altre località abruzzesi per fondarvi nuovi conventi fra i quali quello dell'Aquila; fra Matteo Silvestri morì all'Aquila nel 1553 in odore di santità. Negli anni che seguirono la sua morte i frati dovettero abbandonare il provvisorio convento malgrado fossero riusciti ad inserirsi sempre più nella realtà leonessana con la loro attività religiosa e assistenziale.

Alcuni anni dopo il ritorno dei cappuccini a Leonessa, l'ordine fece presso le autorità preposte una richiesta ufficiale di poter costruire un convento stabile vicino alla chiesa di S. Maria di Loreto che trovò però una ferrea opposizione presso i conventuali, forse timorosi di perdere i loro diritti, tanto da precludere loro la chiesa affidatagli per le funzioni. La situazione divenne talmente insostenibile, per le continue angherie, che il Provinciale dell'Ordine decise di trasferire altrove i frati e di chiudere il provvisorio complesso. Lo sconforto dell'opinione pubblica a tale notizia e forse

l'intervento della stessa Margherita d'Austria, che desiderava, anche politicamente, il loro stabile stazionamento, portarono l'Università alla decisione del 1571. In tale anno i Priori, temendo la partenza dei cappuccini, invitarono o meglio imposero ai conventuali di cedere loro in perpetuo la chiesa di S. Maria di Loreto, pena il taglio dell'acqua al loro convento di Leonessa. Il padre guardiano a malavoglia accettò di consegnare loro le chiavi della chiesa e di cedere il terreno intorno ad essa, ad eccezione degli altri terreni e della proprietà sulla chiesa. Infatti furono sempre i conventuali che eseguirono la consegna del canone al Capitolo Lateranense. Stabilita la convenzione, furono eletti quattro concittadini per sovrintendere alla fabbrica nuova del convento, fra cui Battista Gizzi. Nel 1609 Tullio Falconi alla sua morte lasciò 900 ducati al convento, per ripararlo e ampliarlo, e 100 ducati, per l'acquisto dei libri. Nel 1612 il padre guardiano del convento di Amatrice, dopo la morte di S. Giuseppe, consegnò ai confratelli del convento di Leonessa le reliquie del cuore, dell'ampolla con il sangue, del cilicio, della tonaca, del mantello, dei sandali, della catena, gli scritti e altri oggetti appartenuti al Santo. Le reliquie furono riposte in un armadio della sacrestia, entro una cassa di ferro, e a sua volta in una cassa di legno, chiuse ognuna con tre chiavi, che vennero consegnate una ai cappuccini, una ai Priori e una all'Erario di Casa Farnese.

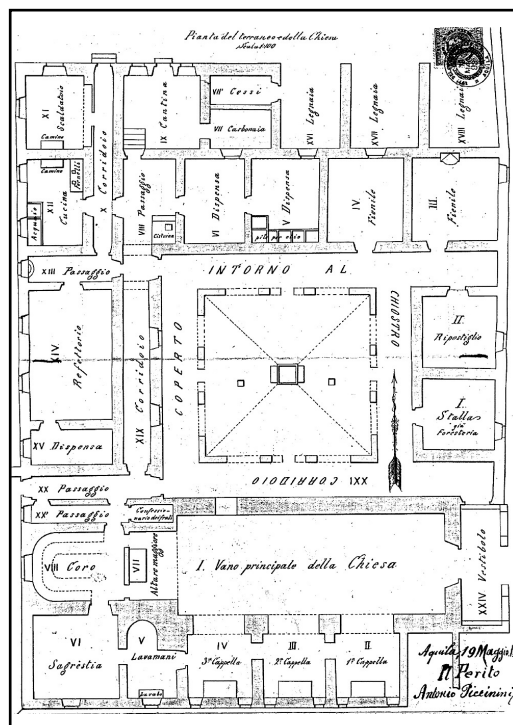
Nel 1615 l'ampliamento del convento era terminato, assumendo l'aspetto attuale. Nel 1769, per decreto reale, il convento passò dalla provincia umbra a quella abruzzese.

Nel 1811, per ordine di Gioacchino Murat, il convento non fu requisito, ma nel 1866, fu soppresso dal Regno d'Italia, in seguito alle leggi eversive; le reliquie, fra cui il reliquiario del cuore, furono trasferite nel santuario e l'archivio nella sacrestia. Tutto il convento con l'orto venne ceduto al Comune, la biblioteca chiusa a chiave e parte degli arredi venduti.

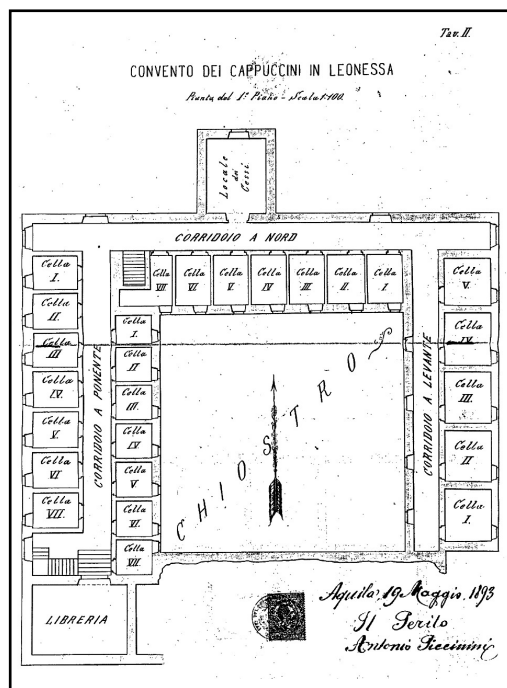
Nel 1895 il Comune vendette all'ordine dei cappuccini il convento e la parte dell'orto, dietro il convento, mentre i prati vicini vennero trasformati in cimitero. Tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso il convento è stato completamente restaurato nelle strutture e rimodernato nei servizi. Nel 1989 fu realizzato il portico antistante alla chiesa.

La chiesa

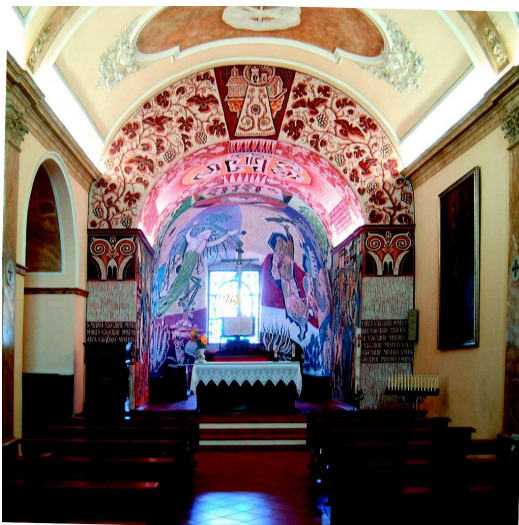
La chiesa si compone di due volumi sfalsati, coperti ambedue con tetto a due falde. La fac-



158/ Planimetria del complesso conventuale (disegno del perito Antonio Piccinini -1893) - (Arch. Com. Leonessa).



159/ Planimetria del primo piano del convento (disegno del perito Antonio Piccinini -1893) - (Arch. Com. Leonessa).



160/ Interno della chiesa.

ciata si presenta intonacata e tinteggiata, delimitata lateralmente da elementi in pietra a vista che definiscono gli angoli dell'edificio e si conclude con un coronamento orizzontale che nasconde la geometria del tetto retrostante. Nel mezzo, in asse col portale, si apre una grande finestra rettangolare con riquadratura in conci di pietra bianca e rossa. Un portico, ricostruito recentemente, con tre archi a tutto sesto, di cui quello al centro più alto e più largo, è posto davanti al portale ed allinea la parte inferiore della facciata con l'adiacente prospetto del convento. Il portale, formato da conci in pietra rossa locale e da un architrave a blocco unico, è circoscritto da una cornice a diverse modanature; le volute di raccordo sono decorate con motivi di palmette; sull'architrave è incisa la data MDLXXI. La sobria espressione architettonica, vicina allo stile dell'Umanesimo nordico, ci può condurre ad un'opera



161/ Interno della chiesa - Particolare della volta.

di uno dei tanti maestri lombardi operanti nella zona.

Sulla sinistra è posto il fabbricato delle cappelle laterali, che guarda il cimitero, e mostra sulla strada il fianco laterale, intonacato.

Internamente la chiesa, che misura 16,00x6,00 m, è composta da un'aula centrale terminante con presbiterio e da tre cappelle laterali profonde 5,00 m e larghe 4,00, poste sulla sinistra. Lo spazio dell'aula, coperto con volta a sesto ribassato, è scandito da lesene laterali, in finto marmo con capitelli compositi, che sostengono una discreta cornice in stucco, che corre sulle pareti laterali. La volta è scandita anch'essa da fasce trasversali corrispondenti alle lesene sottostanti e presenta dei campi riquadrati, ciascuno dei quali è decorato con stucchi ad altorilievo, posti all'interno di cornici mistilinee: nel centro della volta è situata l'immagine di S. Giuseppe con in mano il crocifisso. La decorazione in stucco fu eseguita nel 1929, dalla ditta Veneziani dell'Aquila.

La pavimentazione è di recente fattura ed è costituita da elementi quadrati in cotto industriale posti diagonalmente.

Il presbiterio, rialzato di due gradini, è costituito da un'area di forma rettangolare che si prolunga in un coro absidato, il cui catino si ricorda con la volta a botte, che copre lo spazio. Sulle pareti laterali si aprono due porte: quella di destra comunica con il convento e quella di sinistra con la sacrestia.

Al centro è posto l'altare, orientato secondo le norme della nuova liturgia,

Nel 1997 l'abside e il coro furono decorati da padre Ugolino da Belluno con la tecnica del graffito, affascinato dall'"horror vacui" (ossia dall'amore per il pieno) nello sviluppo della decorazione iconografica.

Nel mezzo dell'arco absidale è raffigurata la Madonna di Loreto, titolare della chiesa, da cui si diparte la vite mistica. Sulla parete destra del coro è dipinto il miracolo del bimbo nato cieco e il miracolo del bue risuscitato, mentre sulla parete sinistra il Cristo risorto e il martirio del gancio subito da S. Giuseppe a Costantinopoli: tutto il ciclo è inoltre pieno di simboli leonessani come la torre, lo stemma, la veduta della città.

La semplicità della chiesa fa da contrasto a questa grotta della spiritualità, che stupisce il fedele con il suo turbinio di immagini e di colori e nel medesimo tempo lo coinvolge nella contemplazione del mistero dei miracoli operati da Dio.

Nel presbiterio è situato il coro dei frati, formato da una semplice panca continua, con un



162/ Artisti reatini (?) – Confessionale – Legno - sec. XVIII - (dal Santuario di S. Giuseppe).



163/ Reliquiario del braccio del Beato Matteo - Legno scolpito e dorato - sec. XVI.

ingincchiatoio ugualmente continuo, a forma di ferro di cavallo. Nel mezzo è stato posto un alto leggio ligneo, proveniente dal convento di Amatrice, formato da uno stipo a doppio sportello a base ottagonale alta 90 cm e larga 70 cm su cui è fissato, su di un perno ruotante, un doppio leggio.

Sulla sinistra dell'aula in corrispondenza delle campate sono poste, rialzate di un gradino, tre cappelle laterali, individuate da tre archi a tutto sesto, modanati e decorati nell'intradosso. Le cappelle, comunicanti tra loro attraverso un'apertura rettangolare, sono coperte con volte a botte trasversali rispetto alla volta dell'aula centrale e sono caratterizzate ciascuna da due piccole finestre laterali, poste nelle rispettive pareti di fondo.

Nella prima cappella, nel 1964, fu collocato il confessionale superstite del santuario di S. Giuseppe. Si tratta di un'opera lavorata accuratamente e di ottimo pregio artigianale, la cui struttura è caratterizzata da due parti concave e da un avancorpo convesso decorato con lesene e da quattro volute con un giglio stilizzato centrale.

Nella seconda cappella, fra due colonne isolate del sec. XVII, si trova la statua della Madonna di Loreto, eseguita nel 1955 da artisti del legno di Ortisei. In una nicchia a sinistra sono

conservati vari reliquiari provenienti dal soppresso monastero di S. Giovanni.

Nella terza cappella è stato collocato l'antico tabernacolo della chiesa, di legno dorato a forma di tempietto con coronamento a cupola circondato da ringhiere. È una raffinata opera di artigiani abruzzesi con influenze romane, del sec. XVII; viene tuttora utilizzato nelle funzioni religiose.

In corrispondenza delle cappelle, sulla parete destra della navata, vi sono tre grandi tele.

Nella prima (220x150) la Madonna a capo scoperto è seduta di tre quarti su nuvole. In basso a destra un santo cappuccino con barba riceve amorevolmente fra le braccia Gesù bambino, mentre a sinistra, più in basso, un giovane cappuccino indica la scena dell' Adorazione; in alto a destra un santo cappuccino appoggiato su nuvole tiene fra le mani una croce. Opera raffinata del sec. XVIII, piena di dolcezza espressiva e cromatica, sicuramente opera di un maestro della cerchia di Carlo Maratta.

La seconda tela (210x160) è un'Adorazione del sec. XVIII, opera di Giovan Francesco da Brescia. Il Cristo, deposto sulle ginocchia della Madonna, è sorretto per le ascelle da S. Giovanni, in secondo piano a sinistra, la Maddalena con le mani giunte osserva il corpo; di lato, Maria di Cleofe, in abiti monacali, osserva, da dietro la



164/ Scuola Carlo Maratta – Adorazione - Olio su tela - sec. XVIII.



165/ Fra G.F. da Brescia – Pietà - Olio su tela - sec. XVIII.



166/ Fra G.F. da Brescia (attr.) - Bernardo da Corleone - Olio su tela - sec. XVIII.

Madonna, la scena. Ai piedi del Cristo sono deposti i simboli della passione, mentre un angelo bacia i piedi del Cristo. In fondo a sinistra è scritto "F IO FRANC BRIXSILENSIS CAPUCC F".

La terza tela (112x90) rappresenta il beato Bernardo da Corleone in atteggiamento orante su nuvole circondato da cherubini, mentre un angelo a sinistra tiene gli strumenti della penitenza. Alcuni elementi stilistici potrebbero riferirsi allo stesso Giov. Francesco da Brescia, di cultura emiliana.

La parete di controfacciata presenta una bussola in legno al di sopra della quale fa mostra di sé la citata grande finestra rettangolare, con la vetrata artistica raffigurante la Madonna di Loreto con Bambino, realizzata nel 2007 su disegno di Alessio Cataldo, insieme alle altre inserite nella chiesa raffiguranti i simboli mariani e della fede.

Il convento

Il convento si sviluppa intorno ad un piccolo chiostro seicentesco, quadrato con due pilastri per lato e con una pavimentazione originale di lastre di pietra. Il refettorio conserva ancora cinque grandi tavoli in noce del sec. XVII di semplice fattura, mentre sulla parete di fondo si può osservare un affresco raffigurante la Vergine Immacolata, su nubi, circondata da angioletti, con ai suoi piedi, in estasi, a sinistra S. Francesco e a destra S. Felice da Cantalice. A destra si apre una porta con sopra dipinto un pellicano con la scritta "CARITAS" e a sinistra è dipinto un armadio semiaperto con sopra raffigurato un cigno con la scritta "SI-

LENTIUM". È un'opera di grande valore pittorico del sec. XVII.

Al primo piano del convento si trovano le celle dei frati fra cui quella che fu di S. Giuseppe, sulla cui parete di fondo, ove era riposto il let-



167/ Veduta del chiostro.



168/ Veduta del refettorio.



169/ Celletta del santo - Venanzio Bisini - S. Giuseppe dormiente – Affresco - sec. XVIII - Celletta del Santo.

to, è affrescato il Santo che riposa su una stuoia, con lo stile tipico di Bisini padre. Nel convento si conserva anche un ex voto commissionato a Venanzio Bisini da Giov. Battista Dionisi: la scena è dipinta con il gusto aneddotico, tipica di questo pittore, che qui esprime forse il meglio della sua produzione. Il devoto in ginocchio prega la Vergine, rappresentata in piedi benedicente con in braccio Gesù, che ha nella mano il globo. In alto a destra è raffigurata una cometa, simbolo e guida della fede, e a sinistra il sole, luce della fede, che caccia l'eresia della notte.



170/ Venanzio Bisini - Ex voto - Olio su tela - sec. XVIII.